

## Al potere dall'82 Batte il record di Adenauer

5145 giorni da Cancelliere. Helmut Kohl ha battuto il record di permanenza alla guida del governo tedesco già il 31 ottobre dello scorso anno, fino ad allora appartenuto a Konrad Adenauer. Con la sua quinta candidatura per le legislative del '98, annunciata ieri in occasione del suo 67° compleanno, Kohl si prepara ad obiettivi di più lunga durata. Un altro quadriennio alle redini della Germania, colosso d'Europa con qualche acciacco. Se ce la farà, sarà il suo ennesimo centro. Sono vent'anni che il Cancelliere non conosce la sconfitta, da quando nel 1976, candidato per la prima volta alla guida del paese, venne battuto dal socialdemocratico Helmut Schmidt. In quell'occasione Kohl dovette abbandonare il governo regionale della Renania-Palatinato, dove era insediato dal '69, per mettersi alla testa dell'opposizione nel Parlamento di Bonn. Nato il 3 aprile del 1930 da una famiglia cattolica - il padre era funzionario del fisco - a soli 17 anni aderisce all'Unione cristiana-democratica (Cdu). A 43 anni, nel '73, ne diventerà il presidente. Tre anni più tardi tenterà inutilmente la corsa al cancellierato. Nell'80 rinuncia, lasciando scendere in gara il presidente della Csu, Franz Strauss, sconfitto nelle urne. Un ribaltamento d'alleanze del partito liberale Fdp, che volta le spalle alla Spd, lo porterà nell'82 alla poltrona di Cancelliere. Da allora una carriera costellata di successi. Kohl vince per la prima volta le elezioni legislative nell'83. Viene confermato nell'87, anche se Cdu-Csu perdono 4,5 punti in percentuale. E vincerà di nuovo il 2 dicembre del '90, nelle prime elezioni della Germania riunificata. E ancora nel '94. L'ultima è stata una vittoria riscicata, appena dieci seggi di vantaggio sull'opposizione: il Cancelliere paga il prezzo dell'unificazione, costata disoccupazione e sacrifici, ma la maggioranza resta comunque sua. Un bel record, oltre al merito storico - di essere diventato il primo Cancelliere della Germania unita.

## Il leader tedesco scende in lizza per la quinta volta spazzando via le voci che lo volevano dimissionario

# Kohl si ricandida alla cancelleria

## «Per le grandi riforme e per l'Euro»

Ma le elezioni in autunno saranno la sua prova più difficile. La Germania si allontana ogni giorno di più dai parametri di Maastricht e i tedeschi non amano il passaggio dal marco alla moneta europea. Ora l'Spd deve scegliere il suo candidato.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. E cinque. Helmut Kohl ci riprova per la quinta volta, e sarà la più difficile. Ieri, in un'intervista televisiva, il cancelliere dell'unità tedesca ha sciolto quel po' di incertezza che ancora avvolgeva le sue intenzioni: sarà lui il vecchio-nuovo candidato della Cdu alle importanti elezioni federali dell'autunno dell'anno prossimo, quelle in cui si deciderà non solo la rotta della Germania a cavallo del Duemila, ma anche gran parte del futuro dell'Europa della moneta unica e della difficile integrazione politica.

L'annuncio è arrivato proprio nel giorno del suo sessantasettesimo compleanno, da quella specie di *buen retiro* di Bad Hofgastein, tra i monti del Salisburghese austriaco, dove il peso massimo della politica europea tenta invano, ogni anno a Pasqua, di perdere qualche chilo. Tra una torta con le candeline, un the alle erbe e qualche panino dietetico, Kohl, con il look casual «sono proprio uno come voi», ha risposto per una buona mezz'ora alle domande meno essenziali dei giornalisti e poi, dopo aver assicurato un paio di volte di essere proprio in salute (qual-

che tempo fa erano girate voci su una sua presunta malattia), ha buttato là «un sì proprio bello chiaro» alla domanda vera, l'unica importante, quella che tutti si aspettavano: «Sì ricandiderò, signor cancelliere?».

Certo che si ricandiderà. A condizione che «il mio partito e i miei amici politici lo vogliono», ha aggiunto Kohl cietvando con una falsa modestia che in genere gli è del tutto estranea, giacché «la mia non è una decisione solitaria presa sull'Olimpo». Ora, anche se ci sono molte ragioni per pensare che almeno una parte dei suoi «amici politici» in fondo al cuore avrebbero visto volentieri un altro candidato, non c'è dubbio che nessuno si azzarderà a muovere, in pubblico, la minima obiezione. I delitti di lesa maestà non si compiono a campagna elettorale in pratica già iniziata (soprattutto perché si rischia, poi, di pagarli molto cari, come insegna la storia delle varie «congiure» organizzate negli anni contro il Gran Capo).

E però attenzione. A differenza di quel che è accaduto altre volte, la «scesa in campo» di Helmut Kohl non ha affatto l'aria del colpo risolutivo, della

svolta decisiva, e fra i primi a rendersene conto ci sono anche i maggiorenti del suo partito. Per una coincidenza un po' disgraziata, proprio ieri, qualche ora prima della messa in onda dell'intervista ma quando già si sapeva dell'annuncio e tutta la Germania ne discuteva, la tv privata RTL ha diffuso i risultati di un sondaggio secondo il quale il 67,5% degli intervistati sarebbe contrario a una ricandidatura del cancelliere attuale, e solo il 32,5% sarebbe favorevole. I sondaggi valgono quello che valgono e RTL, si sa, non ha mai avuto un debole per Kohl. Ma chiunque ha seguito un po' le vicende tedesche degli ultimi mesi sa bene che sul fronte interno la salute politica del cancelliere è, da parecchio tempo, tutt'altro che buona. Dalla presentazione del «pacchetto» di risparmi in poi Kohl si è andato sempre più invischiando in una rete di errori e di incertezze, incapace di imporre i tagli e i sacrifici che il suo governo riteneva necessari per risanare il bilancio, disposto a cercare l'aiuto della Spd sulle grandi riforme ma debole proprio su quella che un tempo era stata la sua specialità: offrire ai cittadini l'impres-

sione di essere nelle mani di qualcuno che sa dove si sta andando. L'aumento drammatico della disoccupazione, con il balzo impressionante che a marzo ha portato i senza-lavoro oltre la soglia «weimeriana» dei 4 milioni ha fatto il resto: chi ha voglia più di scherzare sul capo del governo che meno di un anno fa andava promettendo che il numero dei disoccupati sarebbe stato dimezzato entro il 2000...

Non a caso annunciando la ricandidatura il problema della disoccupazione il cancelliere lo ha disinvoltamente ignorato. Dando ai tedeschi conto della sua decisione, presa «dopo molte e attente riflessioni» e «concordata con la famiglia», Kohl ha detto di aver scelto di ripresentarsi perché ritiene di «avere dei doveri da adempiere nella situazione attuale», e ha citato, oltre alle grandi riforme dello stato sociale (pensioni e sanità) e a quella fiscale, l'allargamento della Nato ad est e il compimento dell'Unione monetaria.

L'Unione monetaria: il messaggio non poteva essere più chiaro. Helmut Kohl ritiene di essere lui, o meglio: di non poter essere che lui, il promotore e il garante di quel delicatissimo

passaggio che aspetta i tedeschi quando sparirà il marco per far posto all'Euro. Sulla scena internazionale, nei paesi in cui si comincia a dubitare della coerenza con cui l'establishment tedesco insegue la moneta unica, questa sua orgogliosa rivendicazione avrà certamente effetti positivi. Ma sul piano interno essa si presenta come una scommessa, come un azzardo forse non calcolato proprio fino in fondo. Legando le sue sorti così esplicitamente all'Euro Kohl rischia di subire i contraccolpi che arriveranno quando -ed è ormai inevitabile- anche la Germania dovrà riconoscere di aver fallito almeno un paio degli obiettivi di convergenza di Maastricht e dovrà affrontare l'alternativa tra l'ammorbidimento dei criteri o uno scivolamento dei tempi dell'entrata in vigore dell'Unione: ipotesi che tutte e due suonerebbero (suoneranno) come una sconfessione clamorosa delle passate certezze del cancelliere. Tra la fine di quest'anno e la primavera del prossimo, quando arriveranno al pettine tutti i nodi di Maastricht, il candidato Kohl avrà la vita difficile.

Paolo Soldini

Sembra che i sondaggi abbiano convinto il premier a chiedere lo spostamento della data della consultazione

## Juppé vuole anticipare le elezioni in Francia

# Voto a giugno per evitare i guai della moneta unica

Andare alle urne come previsto nella primavera del '98 interferirebbe con gli appuntamenti europei. Chirac scettico sulla eventuale richiesta. Socialisti in difficoltà. Le rilevazioni elettorali danno uno scarso ma decisivo margine di vantaggio al centro-destra.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Soffia d'improvviso sulla Francia un vento di elezioni anticipate. Si parla sempre più insistentemente di andare a votare subito, a giugno, per il rinnovo del parlamento, anziché alla scadenza naturale, l'anno venturo. E la sorpresa è che ora a chiedere a gran voce la dissoluzione anticipata del Parlamento non è la piazza che manifesta ogni giorno contro il governo, non sono come alla fine del '95 gli scioperanti, né tanto meno è l'opposizione di sinistra, ma la destra governativa, che nell'attuale Parlamento può contare su una maggioranza «introuvabile» di quasi l'80% dei seggi. Più sorprendente ancora è che tra i fautori di un blitz elettorale anticipato ci sarebbe niente meno che Alain Juppé, il premier di cui ci è abituati a vedere l'effigie bruciata nei cortei, il politico che il senso comune dava sino a poco tempo fa come la vittima sacrificale designata non appena si andrà alle urne.

Nata come «riflessione» a voce alta da parte di esponenti isolati della maggioranza di centro-destra - i bal-

laduriani avevano cominciato a parlare subito dopo il tonfo del movimento di protesta contro la legge Debré sull'immigrazione - la richiesta di un blitz elettorale preventivo sta guadagnando terreno, anche tra i centristi oltre che tra i gollisti. Uno degli argomenti addotti con più frequenza è che votare nel '98, come previsto, interferirebbe con il calendario della moneta unica europea. A livello governativo l'avevano già sollevato anche pubblicamente nel corso dell'ultimo vertice con i tedeschi. Se le decisioni sulla moneta unica si prenderanno, come è probabile, non nel gennaio, ma nella primavera del 1998, queste rischiavano di turbare una Francia che allora si troverebbe in piena campagna elettorale, avevano spiegato agli interlocutori. Col rischio che l'euro divida la destra quanto la sinistra. Avevano avuto da Kohl la rassicurazione che si sarebbe evitato di far coincidere le due scadenze. Poi uno degli aspiranti successori di Juppé, il liberista Alain Madelin aveva osservato che prima degli esami di ammissione all'euro va approvata anche la legge finanziaria e fare

insieme elezioni politiche, euro e finanziaria è una «missione impossibile» per chiunque. Un altro argomento è che, oltre alle politiche, nel '98 ci dovrebbero essere altri tre scrutini.

Ma l'argomento decisivo è l'idea che si votasse subito a giugno l'attuale maggioranza avrebbe più chances di uscire bene che se si votasse da qui ad un anno. A convincerli che non si deve perdere una «finestra di lancio» favorevole è stata una raffica di sondaggi recenti, da cui risulta che l'alternanza destra-sinistra alle prossime politiche è tutt'altro che scontata. Aveva cominciato il 27 marzo il popolare settimanale «Paris-Match», titolando su «La destra che rialza le proprie bandiere». Due giorni dopo tornava alla carica «Le Point» titolando sulla «destra maggioritaria». Se si votasse adesso, gollisti, centristi e le altre componenti dell'attuale maggioranza scenderebbero dal 44 al 40%. Ps e Pcf insieme salirebbero dal 30 al 36%. In termini di seggi, secondo il più recente di questi sondaggi, la sinistra non avrebbe la maggioranza assoluta nemmeno nella migliore

delle ipotesi possibili. Per contro, il centro-destra non perderebbe la maggioranza relativa nemmeno nell'ipotesi dell'esito peggiore. Quanto all'incognita del voto per il Fronte nazionale di Le Pen, sarebbe da ridimensionare: avrebbero non più di 12 deputati «infetti» e non sdoganabili in alleanze, nel migliore dei casi per loro, nessuno nel peggiore. Mentre sembra in calo la spinta propulsiva per il Ps, che sino a qualche settimana fa soltanto pareva poter minacciare ben 200 degli attuali seggi del centro-destra. Una cattivissima vignetta su «Libération» ieri mostrava Jospin, Fabius, Lang ed Emanuel ancora in pigiama a chiedersi: «Le legislative? Così presto?».

Da qui l'idea di buttarsi subito, prima che la situazione torni a deteriorarsi per loro. In un batter d'occhio il centro-destra rissoso si è rimesso in ordine di marcia elettorale. La gollista RPR e la centrista UDF hanno già praticamente concluso il lavoro sulle candidature. «Siamo pronti. Mitterrand ha dimostrato che un mese, un mese e mezzo possono essere ampiamente sufficienti per farcela», dico-

Siegfried Ginzberg

## Bernard Tapie «Il carcere è un calvario»

PARIGI. «Sto vivendo un calvario, spero finisca il più presto possibile». Bernard Tapie, visibilmente prostrato dal carcere, è apparso ieri a Parigi in tribunale per la requisitoria al processo d'appello per evasione fiscale relativa al suo panfilo «Phocea». L'accusa ha chiesto altri 8 mesi di carcerazione condizionale, che nel caso di condanna si aggiungerebbero ai 6 mesi che l'industriale sta scontando per il lecito sportivo. In carcere dal 3 febbraio, Tapie ha potuto baciare e abbracciare la moglie nelle pause dell'udienza, e rivolgersi ai giornalisti. «Penso che il carcere fosse duro, ma non fino a questo punto - ha detto l'ex deputato - è una macchina per stritolare l'essere umano». Per ingannare il tempo, «23 ore su 24 in una cella di nove metri quadrati e un'ora nell'angusto cortile», Tapie affida a un diario i suoi «deliri», già 500 pagine fitte. Gli amici non lo hanno abbandonato, il regista Claude Lelouch - con il quale ha girato il film, «Uomo, donna, istruzioni per l'uso» - è andato a trovarlo propriamente.

Una cellula dell'Eliseo intecettava giornalisti, industriali, politici amici e nemici

## Mitterrand faceva spiare mezza Parigi

Per tutti gli anni '80 l'operazione (già nota) fu voluta e usata in segreto direttamente dal presidente francese.

DALL'INVIATO

PARIGI. Si sapeva finora che all'Eliseo, fin dall'inizio del primo settennato di Mitterrand nell'81, aveva funzionato una «cellula antiterrorista» agli ordini diretti del presidente. Si sapeva anche che le sue pratiche erano state poco ortodosse: intercettazioni telefoniche, pedinamenti, depistaggi. Si scopre oggi che ai vertici dello Stato agiva un potere occulto e incontrollato; che Mitterrand leggeva e vistava foglio per foglio i testi dei dialoghi telefonici dei suoi «nemici» (scrittori come Jean Ederm Hallier, attrici come Carole Bouquet, giornalisti come Edwy Plenel, oggi caporedattore di «Le Monde»); che le nomine di prefetti e generali della gendarmeria erano fatte in base alla «compatibilità» con l'azione della cellula dell'Eliseo; in una parola, che dietro l'ufficio del presidente c'era una specie di commissariato libero da ogni impaccio istituzionale dedito a compiti di bassa e inconfessabile polizia, che

con il terrorismo avevano ben poco a che fare.

Le ultime rivelazioni sono contenute in qualche quintale di documenti rinvenuti in un box di Plaisir, non lontano da Parigi. Titolare del garage era Christian Prouteau, che fu il responsabile della cellula e che poi venne nominato prefetto dallo stesso Mitterrand. Li Prouteau aveva archiviato anche i suoi carteggi con il presidente. Eli, in quel garage, qualcuno aveva opportunamente indirizzato gli inquirenti (che su Prouteau indagano dal '94 per «tentato alla vita privata») il 19 febbraio scorso. Ne seguì un «top secret», fino a che ieri si è settimanale «L'Express» che il quotidiano «Le Monde» non hanno avuto accesso a qualche estratto del consistente archivio.

Prouteau in particolare vegliava sulla vita privata del presidente. Se originava al telefono di Jean Ederm Hallier, per esempio, era perché sapeva che lo scrittore voleva dare alle stampe un «pamphlet», già nell'84,

che rivelava l'esistenza di Mazarine, la figlia illegittima di Mitterrand. Fu così che venne a sapere che Hallier sarebbe stato ospite di una trasmissione televisiva. E fu così che con le dovute pressioni quella trasmissione venne annullata. In verità dai documenti ai quali i giornali hanno avuto accesso (ce n'è una buona parte coperti dal segreto militare) si evince una curiosità estrema del presidente per tutto ciò che ci si raccontava al telefono nel «tout Paris». Più grave invece quel che traspare dalle lettere che gli spediva Prouteau: all'ora colonnello si lamentava dei dinieghi opposti dal capo di gabinetto del primo ministro (era Louis Schweitzer, oggi presidente della Renault, quando a capo del governo c'era Laurent Fabius) alle richieste di permesso per le intercettazioni. Passi per i supposti terroristi, diceva Schweitzer, ma le attrici e i giornalisti... Oppure chiedeva a Mitterrand (e otteneva) «un'autonomia di funzionamento rispetto a certi ministeri». Oppure auspicava,

qualora venisse individuato il rifugio dell'allora «primula rossa» Carlos, che si facesse «il necessario perché non possa più nuocere». Chiedeva cioè licenza di uccidere. In questo misto di antiterrorismo e pettegolezzo parigino appare chiaro che la rete di sorveglianza gettata da Prouteau era una vera e propria impresa di spionaggio interno, svincolata da ogni controllo istituzionale. Nel meccanismo appare centrale la preoccupazione di Mitterrand di salvaguardare il proprio «privato», come lo definisce lo stesso Prouteau. Non solo l'esistenza di Mazarine, ma anche i suoi spostamenti in incognito. Le nuove rivelazioni ripropongono l'interrogativo di fondo: le istituzioni della Quinta Repubblica sono tali da garantire il paese da derive di tipo monarchico oppure contengono il rischio di degenerazioni autoritarie? La risposta, chi l'avrebbe detto, stava in un garage di periferia.

Gianni Marsilli

## Congresso Fn Seselj invitato da Le Pen

Al movimentato congresso del Fronte nazionale (Fn, estrema destra francese) dello scorso fine settimana a Strasburgo, era invitato anche Vojislav Seselj, presidente del Partito radicale serbo, ultranazionalista ed estremista esperto in pulizia etnica e ben in vista nella lista dei criminali di guerra stilata dagli Stati Uniti nel 1992. Seselj, amico del leader del Fn Jean-Marie Le Pen, non è arrivato perché la Francia gli ha rifiutato il visto. Il quotidiano France Soir sottolinea la collera di Le Pen per il mancato arrivo di Seselj, un fatto che i portavoce del numero uno del Fn hanno definito un «enorme scandalo politico».

Viaggio  
Multimediale  
all'interno del  
mondo del cinema

# il Grande Gioco del Cinema

CD Rom  
+ fascicolo  
in edicola a  
24.900 lire

## l'Unità